

Inaugurata ieri, a Sassari, la caserma della Guardia di Finanza, intitolata al nostro concittadino eroe delle Fiamme Gialle e Medaglia d'Oro al Valore Civile – Peccato che, nella circostanza, nessuno abbia fatto cenno al suo paese d'origine: Chiaramonti

di Carlo Patatu

In pompa magna, coi previsti squilli di tromba, i discorsi ufficiali e la benedizione canonica dell'arcivescovo, nel pomeriggio di ieri è stata inaugurata a Sassari la nuova caserma della Guardia di Finanza. Con una cerimonia solenne, così come doveva essere e com'era giusto che fosse.

Tanti ospiti, in divisa e no, hanno presenziato al sospirato evento, atteso e auspicato da una dozzina d'anni. Tanti ce ne sono voluti per scrivere la parola fine sulla vicenda di un progetto che, negli intendimenti di chi lo aveva promosso, doveva realizzarsi in tempi di gran lunga più brevi. Ma tant'è.



Ovviamente non sono mancate le allocuzioni roboanti, in primis del comandante generale. Il quale, stando a quel che riportano i giornali e il sito ufficiale del comando provinciale sassarese delle Fiamme Gialle, non ha mancato di citare nomi e cognomi di chi, a partire dal Ministro dell'Interno che aveva posato la prima pietra dell'edificio, si è adoperato per portare a compimento una gestazione così lunga e travagliata.

Ma, nella circostanza, nessuno si è premurato di dire che l'eroe, al quale l'imponente edificio è stato meritoriamente intitolato, era nato da genitori umili in un piccolo paese dell'Anglona chiamato Chiaramonti. Così mi è stato raccontato da chi ha presenziato alla cerimonia imponente e partecipata.

Sono intervenuti pure molti sindaci della provincia, fra i quali il nostro. Che si è presentato

all'appuntamento con gonfalone e fascia tricolore, pur non avendo ricevuto alcun invito in forma ufficiale. Così come si conveniva e doveva essere fatto. Nessuno gli ha chiesto di prendere la parola per qualche minuto e raccontare al pubblico presente dov'era nato il Tolis e il perché del conferimento, sia pure tardivo, della Medaglia d'Oro al Valore Civile [\[1\]](#) .

Collocato in un angolo, il nostro primo cittadino ha assistito contrariato a una parte dell'evento. Infatti, constatato che il paese che diede i natali all'eroe Giovanni Gavino Tolis non era stato nemmeno citato, ha preso armi e bagagli e se n'è tornato a casa. Lascio indovinare a chi legge con quali sentimenti ha compiuto il viaggio di ritorno.



A tagliare il nastro, la gentile signora del comandante generale. Perché non la nipote dell'eroe? Forse ci si è dimenticati d'invitarla? Oppure, perché non il Sindaco di Chiaramonti, consegnatario della Medaglia d'Oro e che, per quanto ne so, doveva stare come minimo in prima fila, fra i numerosi invitati. Mi auguro che, almeno sulla targa marmorea affissa a una parete dell'ingresso della caserma, oltre all'eroe e al motivo della intitolazione, sia citato anche il nome del paese che gli diede i natali e dal quale partì non ancora ventenne per non farvi più ritorno.

Posso dire che quanto è accaduto mi fa rabbia? Ma che importa? Io non conto alcunché e, a quanto pare, nemmeno il paese dove Gavino Tolis ha aperto gli occhi per la prima volta e si è formato in una comunità che gli ha insegnato a coltivare quei valori che, quando si è presentata l'occasione, egli ha saputo onorare. Pur sapendo di andare incontro alla morte. A soli 25 anni.

[1] Questa la motivazione:

"Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale contribuì alla lotta di liberazione con l'attività di postino delle organizzazioni partigiane e, con eccezionale coraggio, si prodigò in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati politici, aiutandoli ad espatriare clandestinamente nella vicina Svizzera. Arrestato dalle autorità tedesche fu infine trasferito in un campo di concentramento austriaco, dove perse la giovane vita.

Mirabile esempio di umana solidarietà e di altissima dignità morale, spinte fino all'estremo sacrificio.

1943/1944 - Mauthausen - Gusen (Austria)".